

Al primo tipo spettano: paleosl. *desētī* (genit. plur. *desētǔ*), lit. *dėszimt*, col dialettale *deszimtīs*, alb. *dhjetë* (v. § 3) e anche got. *taihun*, che viene da una forma con *-ti*. Al tipo senza *-t*, le altre forme ario-europee per « dieci »: *δέκα* ecc.

Il tipo con *t* è più antico che l'altro, come si vede da due indizî. L'uno è la norma dell'area meno esposta alle comunicazioni (21). Tale è l'area del tipo *-t*. L'altro indizio si vede nel confronto di queste due forme: sscr. *dāça* « dieci » e *-çatī*, *-çat(i)* nei numerali per 20-50. Le due forme si completano a vicenda: *dāça(tī)* e *(da)çatī*. La forma *daça* ha perduto il *-ti*, perché questa non si accordava coi numerali precedenti (1-9), privi di *-ti*: sscr. *nāva* « nove » ecc.

## 2. — Ora confrontiamo queste due altre figure:

A	B
Figura normale:	anormale (v. § 3):
Conservazione:	Innovazione:
baltico <i>ne</i>	<i>-tê</i> da <i>-ter</i> : <i>môté</i>
Innovazione:	Conservazione:
alban. <i>mos</i> (23)	<i>-ter</i> : <i>motrë</i>
greco <i>μή</i>	» <i>μήτηρ</i>

Gli esempi della figura *A* sono molto più numerosi di quelli della figura *B*. Cioè, l'accordo dell'albanese col greco avviene più di frequente nell'innovazione che nella conservazione.

Gli scarsi esempi della figura *B* saranno raccolti nel § 3. Ora vediamo quelli che spettano alla figura *A*.